

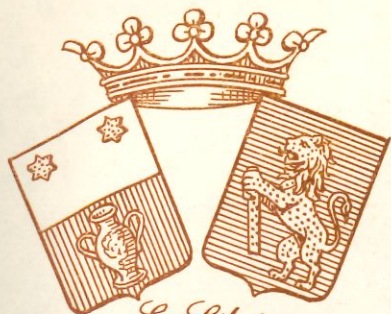


*Christi*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2751  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lo. 40 Molise Novembre '32

2788



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2751  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1818

LE NOZZE  
DI RACHELE  
COMPONIMENTO DRAMMATICO  
DA CANTARSI  
NELLA CITTA' DI CHIETI  
RICORRENDO LA SOLENNE FESTIVITA'  
DEL GLORIOSO  
**S. GIUSTINO**  
VESCOVO, E PRINCIPAL PROTETTORE  
DI DETTA CITTA'  
*Che si celebra alli 10. 11. 12. Maggio 1818.*

DEDICATO  
A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR

**D. Giuseppe Caracciolo**  
PRINCIPE DI PETTORANELLO  
MARCHESE DI S. AGAPITO EC. EC.  
INTENDENTE DI ABRUZZO CITERIORE.

IN CHIETI 1818.  
Nella Tipografia GRANDONIANA :  
*Con Approvazione.*

## ECCELLENZA.

**R**ammentare con soddisfazione i benefizj ricevuti è la più bella prerogativa di un animo grato, e riconoscente. Noi, o Signore, interpreti de' sentimenti di tutti i nostri Concittadini rammentiamo con gioja, ed entusiasmo i tanti, e sì diversi benefizj, che Ella ha sparsi a larga mano non solo in questa Città, che nell'intera Provincia.

I tratti luminosi di bontà, che segnano tutti i giorni del suo felice governo: l'assidua cura di prevenire ogni disordine, e stabilire colla bilance dell'equità, e della Religione il pubblico riposo, e l'onore del Santuario: i Sentieri aperti per un più spedito passaggio alla Capitale del Regno, e render nel tempo istesso più florido il Commercio; i Collegj, le Scuole, e tante Opere pubbliche e Stabilimenti di Beneficenza per la sovvenzione de' poveri, non sono che l'opera appena di tre anni; ma per l'Uomo di genio ogni anno vale un Secolo.

Ammiratori di tanti suoi singularissimi pregi, che la rendono così cara alla Padria, non ci lasciamo sfuggire ogni minima occasione di darle un attestato di nostra riconoscenza. E' perciò che ci facciamo un dovere di dedicarle il presente Drammatico Componimento. Si degni dunque di aggradirne la tenue offerta, e di segnare a nostro buon conto la estensione del rispetto, con cui ci rassegnamo per la vita

Di V. E.

Divotiss., ed Obbligatiss. Serv. veri  
I DEPUTATI DELLA FESTA.

INTERLOCUTORI.

**RACHELE.**

**GIACOBBE** di lei Sposo .

**LABANO** Padre di Rachele .

**BALA** Compagna di Rachele .

**TIRSI** Pastore .



La Poesia è dell'Avv. D. GIACINTO ARMELLINI,  
denominato fra gli Arcadi *Armonio Cibelio* .

La Musica è del Sig. D. ANTONIO BRUNETTI  
*Pisano, Maestro di Cappella* .



[ 5 ]

PARTE PRIMA



*Bala.*

**A** mici, oh ! Dio . . . corriamo  
A consolar Rachele,  
Che ad un dolor crudele  
Tutta si abbandonò .

*Parte del Coro.*

D'una novella Sposa  
Che strano duolo è questo?

*Bala*

Oh ! Dio , corriamo ah ! presto  
Rachele a confortar .

*Tutti.*

Oh ! duolo inaspettato,  
Oh ! barbaro momento,  
Che giunge fra il contento,  
Tal giorno a funestar .

*Tir.* Stelle ! Che ascolto mai ? . . . Possibil fia  
Quel che mi narri, o Bala ? Io jeri forse  
Al celebrato rito  
Del solenne Imeneo lieta non vidi  
Appressarsi Rachele ? Or come mai  
Sorta appena l' aurora , in un momento  
Cangia amore in tormento ,  
In tristezza il piacer , s' io già mirai  
Tutto in quel volto il più bel gaudio espresso ?  
O il ver non dici , oppur deliri adesso .

[ 6 ]

*Bal.* Deliro! Ah tu non sai  
Dell'inganno crudel le trame ordite.  
*Tir.* Dunque parla, che fu?

*Bal.* L'inganno udite.

Giunta la notte appena  
In cui compiuto era il solenne rito  
Del nodo conjugal, che di nascosto  
Fra l'ombre chete il Genitor Labano  
Lia per Rachele ad introdur si affretta  
Al Talamo novello. L'infelice  
Giacobbe il fatto ignora, ed a Rachele  
Sorge intanto il pensier, che dal suo Sposo,  
E non dal Padre suo fosse tradita.  
Vilipesa, schernita  
Perchè da lui si crede, oh! come a un tratto  
Smania, freme, delira; e fra i singulti  
Piange la sua sventura in ogni passo,  
Facendo il suo dolor pietade a un sasso.

Fra il duol la misera  
Frema, e si adira;  
Fra calde lagrime  
Geme, e sospira;  
Mai dolor simile  
Provò nel cor.

Da mille furie  
Quasi agitata,  
Grida in ripetere  
Oh! sorte ingrata,  
Oh Sposo barbaro,  
E traditor.

*Tir.* Sventurata Rachele! Ah! ch'io già sento  
Destarmi in sen per lei  
Tenerezza, e pietà; ma di... Giacobbe

[ 7 ]

Che fece mai, che disse?

*Bal.* Ah! l'infelice  
Desto appena dal sonno... ma corriamo  
Amici per pietà, l'ore perdiamo  
Qui in vani detti, e di Rachele intanto  
Chi sa dirci il destin? Deh! non si lasci  
Si esposta la sua vita a peggior sorte,  
Che corra disperata in braccio a morte.

*Rachele, Coro, e detti.*

A quai barbare vicende  
Infelice io son serbata!  
Dallo Sposo abbandonata,  
Il dolor mi ucciderà.  
Chi del mio crudele affanno  
Mai provò maggior tormento  
Di sì aperto tradimento,  
Di sì nera infedeltà?

*Parte del Coro.*

Ove vai, Rachele, ah! senti.  
Cessin pure i tuoi lamenti,  
Rasserena il mesto cor.

*Rac.* Fidi amici, ah! se mi amate,  
Per pietà, deh! mi lasciate  
Sola, in preda al mio dolor.

*Parte del Coro.*

Dunque brami? *Rac.* I giorni miei  
Viver sempre al mio cordoglio.

*Parte del Coro.*

Dunque vuoi? *Rac.* Vendetta io voglio  
Contro il reo, che mi tradì.

*Tutto il Coro :*

Tu soccorsi, o Dio d' Abramo  
L' infelice in questo stato,  
Tu le rendi il cor placato,  
Rendi à lei felice il dì.

*Tir.* Chi si appressa? Partiamo; egli è Giacobbe,  
Che quì giunge opportuno. Ah faccia il Cielo  
Ch' ei si discolpi, e che a placar lo sdegno  
Non sia quì giunto invano.

*Gia.* Ah! Rachele, ah mio Ben....

*Rac.* Taci inumano.

A che vieni, che brami? E ardisci, ingrato,  
Di chiamarmi tuo Bene? Ah v' à, t' invola  
Barbaro agli occhi miei.

*Gia.* Ma se mi ascolti  
Un sol momento, infine  
Avrai pietà di me.

*Rac.* Pietà non merta  
Chi in ordir neri inganni orror non sente.  
Un traditor tu sei.

*Gia.* Sono innocente.

*Rac.* Innocente! che dici?

*Gia.* Ah! siamo entrambi  
Ingannati, o mia vita; il Padre istesso,  
Al nostro fido amor troppo crudele,  
Fu quei, che ci tradì.

*Rac.* Narra a' fanciulli  
Codeste fole.

*Gia.* Ah! s' io mentisco, il Cielo  
Sia vindice per me; questo ch' io verso  
Sia pur l' ultimo pianto; a te lo giuro,  
Non son reo d' un pensier.

*Rac.* Taci spergiuro.

*Gia.* Dunque infido ancor mi credi,  
Non ti muovi a' miei sospir?

*Rac.* Traditor, taci, non vedi  
Che più accresci il mio martir?

*Gia.* Ah! chi ascolta il pianto mio?

*Rac.* Chi consola il mio dolor?

*A 2.* Tu proteggi } eterno Dio,  
Tu punisci }

*A 2.* L' innocenza del mio ) cor.  
L' incostanza del suo )

*Rac.* Io n' andrò da te lontano,  
Involarmi a te saprò.

*Gia.* Frena pur lo sdegno insano,  
Che soffrirlo, oh Dio! non sò.

*A 2.* Chi sa dir, se v' è di questo  
Un affanno più funesto,  
Un più barbaro dolor?

*Rac.* Ah s'ì, dagli occhi tuoi

Barbaro partirò; così da lungi  
Quella pace godrò, ch' io stolta invano  
A te congiunta conseguir sperai,  
Ma in un tratto perdei... vado.. ( ma oh Dio!

Chi sa, se accuso a torto

Un' innocente cor? Se ingiusta, e ingrata

All' amor suo mi rendo? In quale incerto

Dubbio l' alma mi ondeggia! Ah mentre il passo

Altrove io volgo, rattener mi sento

Da dolce ignoto affetto, che del core

Le vie ricerca, e che mi sembra Amore! )

*Gia.* Ebben Rachele, or più da me non fuggi?  
E puoi soffrir dinanzi a te chi tanto

Ti offese, ti oltraggio? Chi la sua fede  
 Spergiuro infranse? *Rac.* Ah! non è ver, perdona;  
 Resista altri, se può, che non poss'io  
 Più resister, Ben mio; già vinse Amore,  
 Già depongo lo sdegno; il Padre uniti  
 Corriamo ad incontrar; de' nostri veri,  
 Ed innocenti affetti il premio atteso  
 Imploriamo prostrati a' piedi suoi.

*Lab.* Che chiedete dal Padre? Eccomi a voi.

Non so dir, che smania è questa,  
 Che sì torbidi vi rende;  
 Del furor, che sì vi accende  
 La cagion svelate a me.

Il piacer, che brilla intorno  
 In sì fausto e lieto giorno;  
 Col dolor, che vi funesta  
 Nò soffribile non è.

*Giac.* Ah! Padre, e qual contento,  
 Qual gioja ho da mostrar, se del mio duolo  
 Sol tu sei la cagion? Forse compito  
 Io non ho d'anni sette il corso intero  
 Al servirti prescritto? Or come dunque  
 Vuoi di Rachele in vece  
 Darmi Lia per isposa, usando il mezzo  
 Del più crudele inganno? Ah! che in pensarvi  
 Sgorgan dagli occhi miei  
 Lagrime di dolor. E a duol cotanto  
 Vuoi che tranquillo il volto  
 Io mostri, ed abbia il cor lieto e contento?  
 E mi chiedi ragion del mio tormento?

*Rac.* ( Che ascolto, eterno Dio! )

*Lab.* E questa è dunque

La cagion del tuo duolo? Io non credea,  
 Che da sì lieve origine nascesse  
 La tua calamità. Sappi, che in uso  
 Non è fra noi, ch'una minor Germana  
 L'altra di età maggiore  
 Alle nozze preceda. E' inutil dunque  
 Che così ria tristezza  
 L'alma t'ingombri addolorata, e mesta.  
 Questo è l'uso che abbiám; la legge è questa.

Figlia, Sposo, deh! cessate  
 Con l'idea di tanto affanno  
 Le vostre alme a funestar.

*Rac.* Con sì barbara pietate

*Gia.* <sup>a 2.</sup> Pria ci ordisti il nero inganno,  
 Or ci vieni a consolar?

*Lab.* Nò, di me non vi dolete,  
 Dileguate un tal pensier.  
 Non fu inganno, qual credete;  
 Ma fu zelo, e fu dover.

*Rac.* Non sarai dunque più mio?  
 E non più vivremo insieme?  
 Oh! tiranna crudeltà.

*Gia.* Ah! così non dirmi, oh Dio!  
 Che mancando in me la speme,  
 Già mancando il cor mi va.

*A 3.* Sommo Dio, deh! Tu che vedi  
 A ciascun l'interno core;

*Rac. Gia. a 2.* Tu ratterpra il mio ) dolore,  
*Lab.* Sai, se provo anch'io )

*Rac. Gia. a 2.* Più non farmi )  
*Lab.* Per sì lungo ) palpitar.

*Fine della prima Parte.*

## P A R T E II.

*Giacobbe solo, indi Labano.*

O ve son? che mi avvenne? In quale abisso  
 Di orribile sventura  
 Mi ruina la sorte! Ecco reciso  
 Di mie speranze il più bel filo, a cui  
 Tutta finor si attenne  
 La mia felicità. Che più mi giova  
 Il viver mio, se ho da menar la vita  
 Lungi dal Ben che adoro? Ovunque io volgo  
 Il passo, altro non miro  
 Che oggetti di dolor. Rachele impressa  
 Ho nell'alma, e nel sen; morirò di affanno,  
 Pria che vederla indifferente io debba  
 Al nuovo Sposo in braccio;  
 O se viver dovrò lontan da lei,  
 Infelici saranno i giorni miei.  
 Sventurato Giacobbe! Ahi troppo ingiusto  
 Barbaro Genitore! Usar la frode  
 La più rea nel tradirmi! Ove, in qual loco  
 Mi trassi, eterno Dio! Fra quai perversi  
 Popoli incolti, e senza legge io vivo  
 Il miglior de' miei giorni! E' noto forse  
 Il sacro delle Genti  
 Comun dritto fra questi? Ah! quì l'inganno  
 Chi sà, se gloria, oppur viltà si crede?  
 Vi è quì l'idea d'umanità, di fede?

Da quanti martiri  
 E' oppressa quest'alma!  
 Perduto ha la calma,  
 Più pace non ha.  
 Il Padre m'inganna,  
 Mi lascia il mio Bene;  
 Chi a tante mie pene  
 Mi nega pietà?

*Lab.* Giacobbe, ove ti aggiri? Ah! sempre in pianto  
 Mirar ti deggio? Qual viltade! Tergi  
 Tergi il dolente ciglio, e frena il duolo,  
 Nel cui grave letargo oppresso giaci;  
 Orsù mi ascolta un sol momento, e taci.  
 Fin dove giunge io veggo  
 Il trasporto d'amor, che nutri in seno  
 Per Rachele mia Figlia. Io non resisto  
 Al tuo dolor, quanto sensibil sei  
 Io già conosco appien. Se dunque brami  
 La pace del tuo cor, giurami adesso  
 Che per anni altrettanti  
 Quel tuo servizio istesso,  
 Che finor mi rendesti,  
 Ancor mi renderai. Con questo patto  
 Sia Rachele tua Sposa. Ebben rispondi  
 Che risolvi, che dici?

*Gia.* Ah! quale aita

Mi porgi o Padre! Io giuro. Io torno in vita!

*Lab.* La pace se brami,  
 Il patto mi attendi.

*Gia.* Tu a vita mi chiami,  
 La pace mi rendi.

*Lab.* Serena quel ciglio.



*Gia.* Già scorso è il periglio.

*A 2.* Mi brilla }  
Ti brilli } nel petto

La gioja, e'l piacer.

*Gia.* Fra tanti martiri

Risorge quest'alma.

*Lab.* Passati i sospiri

Succede la calma.

*A 2.* Per troppo }  
Qual nuovo } contento

Confonder }  
Nel core } mi sento,

Fra immensi deliri

Di un dolce pensier.

*Bala, e Tirsi.*

*Ba.* Tirsi, che vuoi sperar? Credimi, è vano

Ogni consiglio, ogni ragione, ogni arte,

Onde indurre Rachele

Nel concepito sdegno

A placarsi una volta. Ella non ode

Che i moti del suo cor. Crede in Giacobbe

Ancor l'unico, il solo

Autor del tradimento; altrui lo addita

Qual mancator di fè, come s'ei solo

Abbia distolto l'imeneo promesso.

Tel dissi, e vuoi che lo ripeta adesso?

*Tir.* Ma tu pietosa, a lei

Noto ancor non facesti

Tutto l'arcano?

*Bal.* E che perciò? Fur sparsi

All'aura i detti miei; credè piuttosto

La mia cura un pretesto, onde volerle

Apprestare un'aita

Nel duol, che l'opprimea.

*Tirsi* Ma pure il Padre

Sincerarla dovrà; tolta d'inganno

Conoscerà, ch'ella si dolse a torto

Del suo fido Giacobbe,

Che a torto si lagnò. Cangiar vedrai

Tutta l'ira in amor. Tornati in pace

Potrian forse.... chi sà!....

*Bal.* Pensier fallace!

Dai lor novelli affetti

Che sperì mai?

*Tir.* Che forse mosso il Padre

D'essi a pietade alfin, renda felici

Due cuori amanti.

*Bal.* Ah! voglia il Ciel cortese

Che si averino, o Tirsi,

Codesti voti tuoi; ma invan lo sperì.

Troppo austero è Labano,

Troppo irata è Rachele.

*Tir.* Eppur talora

Nasce sereno il dì da fosca Aurora.

Spesso il Nocchier rimira

Fra la più ria procella,

Che sorge amica stella

A far tranquillo il Mar.

E salvo dal periglio

Si trova al lido appresso,

In quel momento istesso

Che crede naufragar.

*Labano, e Giacobbe, indi Rachele.*

*Lab.* Noti, o Figlio facesti

Alla tua Sposa ancora  
I tuoi felici eventi?

*Gia.* In vano finora  
Ne corsi in traccia; ma da quì non lungi  
Forse si aggira; ella saprà a momenti  
Da me stesso il gran don, ch' ora mi fai.  
Ah! Padre, ah! tu non sai  
Quanto, quanto ti deggio. E chi mai puote  
Corrispondere in parte  
A' benefizj tuoi? Che offrir ti deggio?  
Il mio servizio? E' poco.  
A confronto del ben, che mi concedi,  
Sempre saran minori  
I servizi, che t' offero, e i miei sudori.  
Ma.... chi si appressa? Ah! Sposa  
Giungi opportuna a me....

*Rachele, e Bala.*

*Rac.* Che!...

*Gia.* Già commosso  
Il Padre al pianto mio, mi rende in dono  
Or la tua destra alfin.

*Rac.* Come! Che dici?  
E fia vero o Giacobbe?  
E crederlo poss'io?... Ah! tu crudele  
Delle sventure mie gioco ti prendi:  
Accrescer vuoi tu ancora  
Più pene a questo cor?

*Gia.* Nò, non t'inganno.  
E' quì presente il Padre,  
Attestarlo ei potrà.

*Lab.* Sì Figlia, è vero,  
Non dubitarne; a lui porgi la mano;

Ne godo, io son contento:  
Questo è lo Sposo tuo.

*Rac.* Numi che sento!

Qual momento fortunato  
Mi trasporta a giubilar?  
Ah! che il gaudio inaspettato  
Mi fa l'alma oh! Dio mancar.

*Gia.* Caro oggetto del cor mio  
Sgombra alfine ogni timor;  
Deh! rinasca il tuo desio,  
Rasserena il tuo bel cor.

*Lab. Bal.* Da voi fugga il rio dolore  
Io la fè volli  
*a 2.* Ei la fè volle premiar;  
Ah! la forza dell'amore  
La costringe a palpar.

*Rac.* Dunque è ver, che tua son'io?

*Gia.* Sì = per sempre mia tu sei.

*Lab.* Oh! felici i giorni miei.

*Bal.* Oh! comun felicità.

*Gia.* Fida Sposa. *Rac.* Mio diletto.

*Lab.* Cara Figlia. *Rac.* Padre amato.

*Lab.* Ecco il giorno sospirato

*Bal.* *a 2.* Ecco il tempo di goder.

*A 4.* Ah! che l'alma in tal momento  
Obbliò le antiche pene:  
Quanto è dolce, il caro Bene  
Senza inganni posseder.

*Giacobbe, e Rachele.*

*Gia.* Sposa, dubiti ancor? Ah! nò sarebbe  
Follia più dubitar di nostra sorte.  
Oh! propizia fortuna. Oh! a voti miei

Favorevol momento.  
 Oh! cento volte, e cento  
 Fortunato Giacobbe. Io quasi oppresso  
 Son dall' estrema gioja....

*Rac.* Oh Dio! confusa  
 Dall' improvviso evento, appena io posso  
 Gli accenti articular.

*Gia.* Ma dimmi almeno  
 Se m' ami ancora...

*Rac.* Il dubitarne è vano;  
 E tu? *Gia.* Dell' amor mio,

Dell' intatta mia fè vivi sicura.  
 Sempre vicin mi avrai; fin nei dirupi,  
 Nei tetri boschi, o nell' alpestre monte,  
 O nel prato, o nel fonte  
 Fedel ti seguirò. *Rac.* Sì, mio Giacobbe,  
 Tel giuro anch' io, verrò dovunque andrai;  
 Dal fianco tuo non partirò giammai.

*Gia.* Dunque in pace vivremo?

*Rac.* Ah! sì, contenta  
 Vivrò mai sempre a te mio Sposo unita.  
*Gia.* E mi dirai?

*Rac.* Cor mio.  
*Gia.* Ed io mia vita.

*Rac.* Cari affanni, amate pene,  
 Sol per voi sì lieta in petto,  
 La sua gioja, il suo diletto  
 Torna l' alma a rigoder.  
 Al mio sen, se voi tornate,  
 Mi sarete ancor più grate;  
 Sia però maggior del duolo  
 Il consuolo, ed il piacer.

*Bala, Tirsi, Labano, e detti.*

*Bal.* Corri o Tirsi, ti affretta,  
 Mira in bel nodo stretta  
 Uua Coppia gentil, di cui non vide  
 L' ugual finora il Mondo.

*Tir.* Ah! lode al Cielo  
 Pur vi riveggo alfin congiunti insieme  
 In pace, in amistà.

*Rac.* Sì, Tirsi amico,  
 Scorsa è la rìa procella,  
 E già siamo nel Porto. Amica stella  
 Già risplende per me. Grazie rendiamo  
 Di tanto bene al Sommo Dio d' Abramo.

*Tir.* Sposi felici! Ah! per la gioja il ciglio  
 Mi sento inumidir. Giunta è la meta  
 Della verace, e lieta  
 Vostra felicità. Compisca il Cielo  
 Sempre fausto per voi i voti miei.  
 Altro desiderarvi io non saprei.

*Lab.* Vi benedica intanto  
 Il Dio d' Abramo, o figli; e su di voi  
 Spanda nembo odoroso  
 Di grazie, e di favor. Emula accenda  
 Fiamma d' onore i vostri petti, e apprenda  
 Tutto il Mondo da voi  
 Ogni rara virtù. Son grato al Cielo,  
 Che a sì bel giorno mi serbò pietoso.

*Gia.* Oh! giorno fortunato.  
*Rac.* Oh Padre! Oh Sposo!

[ 20 ]

C O R O .

Trionfi in ogni core  
L' amor sincero, e schietto,  
E sia d' ogni alma oggetto  
La gioja, ed il piacer.

*Gia.* Oh amabili catene!

*Rac.* Oh fortunati inganni!

*Gia.* Son dolci ancor le pene,

*Rac.* Son cari ancor gli affanni,

*A 2.* Se il duolo a noi produce  
Un così bel goder.

*Tir. Bal.* Oh! quanto a voi predice

Di fausto il nostro cor.

Oh! d' Imeneo felice

Piu fortunato amor.

*Lab.* Sia dunque eterna lode

Al sommo Dio d' Abramo;

E grazie a lui rendiamo

Di tanti suoi favor.

C O R O .

Trionfi in ogni core  
L' amor sincero e schietto;  
E sia d' ogni alma oggetto  
La gioja ed il piacer.

F I N E .



28435

